

Foto Ansa



Oscurantismo Udine, i tentativi di bloccare l'ambulanza con a bordo Eluana Englaro

Laici e credenti due teste dure che dovranno dialogare

I dogmatismi degli scienziati e dei religiosi sono obsoleti: Ignazio Marino sulla necessità di un incontro per garantire la libertà di cura

L'anticipazione

IGNAZIO MARINO

ROMA
Medico e politico

Scienziato non è colui che sa dare le vere risposte, ma colui che sa porre le giuste domande». Così Claude Lévi-Strauss immaginava, poco meno di cento anni fa, l'uomo di scienza. Una definizione ancora attualissima, quella dell'antropologo francese: Paolo Vignani e Roberto Satolli sanno porre le giuste domande, ci offrono risposte meditate e ci ricordano che gli scienziati spesso non possiedono la verità, più di quanto essa appartenga agli umanisti, ai credenti, agli atei. Categorie, queste, forse già in cammino verso un'evoluzione *fuzzy* della cultura tutta, quella cornice del mondo dai margini sfuocati, confusi e indistinti in cui ogni giorno, per lo più inconsapevolmente e convinti di molte certezze, ci muoviamo.

Categorie, dunque, in una profonda crisi d'identità, portate a irrigidirsi per la paura dell'ignoto in cui vanno a sciogliersi cambiando forma, contratte nel disperato tentativo di innalzare barricate, tanto alte quanto fragili. (...)

Penso alla necessaria falsificazione della teoria del razzismo genetico o alla diffusa convinzione che i cosiddetti «integratori» vitaminici non possano che produrre benefici o alla difficile, mutevole, definizione del diabete o ancora al disorientamento che ci coglie quando ascoltiamo esponenti di scuole opposte, pronunciarsi in merito agli effetti dei cambiamenti climatici sulla nostra salute.

Tutti esempi articolati in questo testo, che si pone chiaramente l'obiettivo di superare, evidenziandone la contrapposizione, due dogmatismi. Il primo è la convinzione di larga parte del mondo scientifico di possedere definizioni univoche, non foss'altro perché raggiunte con una metodologia condivisa e collaudata da una ampia comunità, attraverso osservazioni riproducibili ed, in parte, empiriche; il secondo è quello di chi ritiene di essere il depositario di un superiore, trascendente, significato dell'esistenza e di tutto ciò che essa contiene. Insomma, l'incredibile e, a mio giudizio, artificioso conflitto tra Scienza e Dio.

È un conflitto, questo, di crescente estensione e intensità.

A volte anch'io, nella mia veste di scienziato credente, impegnato nelle istituzioni, mi sono trovato coinvolto in aspre discussioni (penso so-

prattutto al tema del testamento biologico e alla drammatica vicenda di Eluana Englaro). Il mio «triplo» profilo, di medico, uomo credente, e uomo politico, nella tradizionale banalizzazione e semplificazione delle definizioni, offerte soprattutto dalla televisione, è stato «metabolizzato» rapidamente dal sistema dei media. Eppure, nei fatti, continua a essere faticoso riuscire a rappresentare categorie del pensiero, presentate costantemente come avverse e avversarie. Uno dei principali problemi nei confronti pubblici, fuori e dentro le aule parlamentari, resta l'uso di linguaggi, di codici diversi: lo scienziato ha il suo vocabolario, il filosofo ha la sua terminologia, il religioso i suoi riferimenti, il politico il suo gergo. Mediamente vi è scarso interesse di comprensione reciproca, quando non manca del tutto la mera capacità di ascolto. Ma soprattutto si corre, troppo spesso, su binari paralleli, senza possibilità di reale dialogo. Specialisti della propria disciplina, analfabeti del mondo.

Altra difficoltà è accettare e condividere, per lo stesso mondo scientifico, un nuovo modello di classifica-

Categorie

L'irrigidimento per paura dell'ignoto porta a perdere l'identità

L'evoluzione

La cultura è «fuzzy», ha i margini sfuocati confusi e indistinti

zione, basato sulla logica *fuzzy*, che non comprende solo i valori A e B, ma anche tutti quelli intermedi. È la stessa scienza a funzionare per *fuzzy sets*, insieme da confini incerti e indistinti. Insieme che arrivano a coinvolgere la costruzione dell'identità degli esseri umani e che pertanto costringono anch'essi, per le implicazioni sociali ed etiche che comportano, all'individuazione di una nuova categoria: la biopolitica. Qui, più che *fuzzy*, i confini appaiono spesso strumentalmente mutevoli, a seconda delle ragioni di opportunità che la politica, ma a volte anche la scienza, individuano di volta in volta. Spesso è il sistema politico a guidare il percorso della scienza, ma capita anche che sia il mondo scientifico a entrare prepotentemente, con le sue scoperte e le sue tecnologie, nell'agone politico.

Lo stesso concetto di natura - e la distinzione tra naturale e artificiale - è stato ridefinito a seconda del contesto storico e della rilevanza che veniva data al grado di manipolazione